

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1219

BRAIDENSE

MILANO

IL BAJAZETTE

TRAGEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI PIAZZA

IN VICENZA.

Consacrato à S. E. Il N. H. Sig.

A N D R E A

Z I V R A N

PODESTA', E CAPITANO.

IN VENEZIA MDCCXXXVIII.

Appresso Gierolamo Savioni.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA .

Comparisce in Scena sopra questo illustre Teatro il presente Dramma Non d'altro bisogno, che d'un Valevole Protettore . Io non saprei à chi meglio raccomandarlo , che all' Autorevole Protezione di V. E. , per

A 2 che

che abbia ad incontrare l'univer-
sale aggradimento in nna Città do-
dove l' E. V. e per lasciare tan-
te, e si degne memorie di generosi-
tà, e di Virtù. Non isdegni
per tanto di ricevere in buona par-
te questo benche debole tributo,
mentre donando all' E. V. anche
tutto me stesso mi dò l'onore di
sottoscrivermi.

D I V. E.

Umil. Dev. Osfer. Serv.
Pietro Mauro.

A L L E T T O R E.

E Così nota la Storia del Tamerlano, e di Bajazette, che in vece di affaticarmi ad istruirne il Lettore, dovrei studiarli a disimprimerlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede comunemente, che dopo la prigionia di Bajazette, Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire a cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui Moglie ignuda alla mensa. Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati: anzi molti asseriscono esser tutto questo favoloso. Ciò nonostante, io che non a ffumo di scrivere una Storia; ma di far rappresentare una Tragedia, ho preso dalle sopraccennate favole, ridotte al decoro del Teatro, ed alla possibile probabilità, il motivo per un' azione, la quale ha per fine la morte di Bajazette.

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato co' Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Bajazette, si legge nell' *Historia Bizantina Duca Michaelis Duca Nepotis*, nella quale si descrive diffusamente il successo.

Degli amori poi d' Andronico Principe Greco con Asteria Figliuola di Bajazette, e della venuta d' Irene Principessa di Trebisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne ha suggerito il motivo *Mons. prador* nel suo Tamerlano, o sia morte di Bajazette.

La Scena è ne' Sobborghi di Bursa Capitale della Bitinia, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi, ne' quali Sobborghi sta attendato l' Esercito del detto Tamerlano.

ATTORI.

Bajazette Imperatore de' Turchi :
Il Sig. Pietro Mauro detto Vivaldi.

Tamerlano Imperatore de Tartari .
La Sig. Regina Salvioni.

Arteria Figlia di *Bajazette* Amante
d'andronico .
La Sig. Francaſca Buffelli :

Andronico Principe Greco , confede-
federato col *Tamerlano* .
Il Sig. Giuſeppe Gabiatti.

Irene Principessa di *Trabifonda* ,
promessa Sposa al *Tamerlano* .
La Sig. Domenica Mauro .

LIBALLI

Sono , e di fatica , è d' Inven-
zione delli Sign. *Maria Vignano* , e
del Signor *Andrea Alberti* .

IL VESTIARIO

E' d' invenzione del Sig. *Natale*
Canziani .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo Reale di Bursa Capitale della Bitinia, occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi.

Appartamenti Reali destinati per abitazione d' Asteria, e Bajazette, custoditi da Guardie.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Padiglione del Tamerlano, che s' apre all' improvviso, e vedesi Tamerlano, ed Asteria a sedere sopra due Origlieri.

Campo d' Armi con Trono, sopra il quale siedono Tamerlano, ed Asteria a vista di tutto l' Esercito.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino alle Rive del Fiume Eufrate.

Sala preparata per la mensa del Tamerlano a vista di tutto l' Esercito.

ATTO

9
A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo Reale di Bursa Capitale della Bitinia, occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi.

Bajazette, e Andronico.

Baj. **P** Renee, lo sò: vi devo
Questi di libertà brevi respiri.
Se quest' ombra di bene
Accorda il mio Nimico
Per placar l' ira mia, già la rifiuto.
Che non vuol libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
And. Il vostr' odio, Signor, vada in oblio.
Siete in poter del Tamerlano, e siete.
Baj. Per esser prigioniero
Non son' io Bajazet? Scetro, e Corona,
Non che la libertade,
Dalla man di costui sariano odiosi,
E forse sarà questo
L' ultimo de' miei giorni
Per non doverli più ne men la vita.
And. Voi del vostro Nimico
Più crudel con voi stesso? e all' or che nasce
In petto al Tamerlan nova pietade....
Baj. Questa finta pietà sveglia il mio sdegno,
Deluder lo saprò: mi tiene in vita

A 5 Per

Per serbarmi a' suoi ceni, ma la morte
Saprà togliermi in uno e cepi, e vita.

And. Disperato è il pensier non generoso.
Vuoi morir? ed Asteria?

Ba. Non mi svegliate in seno un molle affet-
Che abbattere potria la mia costanza. (to,
Son risoluto, e vò morir, la sola
Speranza di vendetta

Può prolungarmi, ò raddolcir la morte.
Asteria, che è la sola,

Per cui mi duol morir, io raccomando
A voi; sò, che vi è cara.

V'ami per me, ma si rammenti poi
D'odiar il Tamerlan, quanto ama voi.

Agitata e l'alma mia

Or mi accende ed or m'aggiaccia

E vendetta e trono e Figlia

Un Tiranno che minaccia

Il mio sangue ed il mio onor.

In sì fiero e strano male

Al mio cor non sò chi sia

Più nemico ò più fatale

Se lo sdegno ò se l'onor

Agitata.

SCENA II.

Andronico.

And. **N**on si perda di vista,
L'amico disperato.

Vuol partire.

Serviamo Asteria in lui, e nel suo Amante

Ami la figlia almen l'amor del Padre.

SCE-

SCENA III.

Tamerlano, Andronico.

Ta. **P**Rincipe, or' ora i Grcei
Han posto in mio poter' il vostro Im-
Ed io, che solo hò in petto (pero,
Della gloria l'amor, e che non vinco
Per abusarmi delle mie vittorie,
Vi rendo il vostro Trono.

Io vi dichiaro Imperador: potrete
Partir' a vostro grado; (grande

Ite a Bizanzio... *An.* Ah! mio Signor, è
Il dono, e il donator, ma ... *Ta.* Il rifiu-

And. Nò, Signor; ma sì presto. (tate?
Dividermi da voi?

Deh lasciate, che apprenda

Vicino ancora al vincitor del Mondo

Il mestiero dell'armi.

Ta. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
Temeva impaziente

La brama di regnar, ma il vostro indugio
Deve servirmi a vincere un nemico.

And. Qual nemico rimane!

Signor, tutto il mio sangue

Ta. Non v'è d'uopo di sangue
Per debellare un Prigionier, che solo
Ha il suo orgoglio in difesa.

E' questi l'Ottoman: a voi s'aspetta
Mitigar le sue furie, e farlo umano.
Gli offro pace, e amistade; in fine voglio,
Che di nostra union sia vostro il merto.

An. La vostra union? oh giusti Cieli! è questo
Il miglior de' mei voti:

Nel duol di Bajazette

Il suo gran vincitor al fine è vinto.

A 6

Ta.

Ta. No, Prence, non mi ha vinto
 Di Bajazette il duolo, e men lo sdegno.
An. E d'onde il colpo? *Ta.* E' vendicato appieno
 Bajazet dal suo sangue, e quel funesto
 Fulmine della guerra,
 Che vantò l'Ottomano,
 Stà troppo fisso nella sua Famiglia,
 E dalle man del Padre
 E' passato negli occhj della Figlia.
An. Che sento! forse ne fareste Amante?
Ta. Sì, Prence: e con ragion voi ne stupite.
 Guerriero fino ad ora,
 Vi sembra strano di vedermi Amante;
 Ma di tal cangiamento,
 Andronico, voi sol siete la colpa.
An. Io? stravaganza! *Ta.* Sì: quando il superbo
 Irritava i miei sdegni,
 Mi conducesti a' piedi
 La mia funesta Vincitrice; il pianto,
 Che chiedeva da me pietà del Padre
 Ottenne amor per lei.
 Offrite a quel superbo
 La mia man per sua Figlia; e questo sia
 Il guiderdon dell'amicizia mia.
An. (Ahi fiero colpo) e Irene
 Signor, che già s'avanza al vostro letto?
Ta. Non deve esser mia Sposa.
 Vuò scegliere una mano,
 Che mi sia grata, e a me solo la debba.
 La destino per voi. *An.* Per me, Signore?
Ta. Per voi. Non posso fare
 Scelta miglior, nè voi migliore acquisto.
 Non chiedo in ricompensa,
 Ch' il consenso d'un Padre,
 Perchè salga una Figlia al maggior Trono.
 Da voi lo spero, e non lo spero in vano,
 Se

Se penserete, che l'Impero, e Irene
 Ambidue doni son della mia mano.
 Come cade guerzia annosa
 Giù dal monte ruinosa
 Al destino, ed' alla sorte
 Questo cor non cederà.
 Ogni pianta à me vicina
 Seguirà la mia rovina
 Sempre in vita e sempre forte
 L'alma mia si scorderà.
 Come &c.

Il Tartaro ama Asteria,
 Ed io ne fui cagion.
 Che farò? Sono amante, e son Monarca,
 Ma son beneficato,
 S'il fosse ancor, non vuò parere ingrato.
 Qual rupe, qual scoglio
 Che immobile giace
 Costante esser voglio
 Per te mio Tesor.
 La fiamma più ardente
 E il core mi sface
 Soffrir voglio in pace
 Il fiero mio ardor.

Qual &c.

S C E N A V.

Appartamenti Reali destinati per abitazione di Asteria, e Bajazette custoditi da Guardie.

Asteria.

O R sì, fiero destino,
 Che prigioniera io sono.
 Nella crudel giornata,
 Che Tamerlan vinse mio Padre in Campo,
 Con la mia libertà perdei me stessa.

Mi

Mi sovviene all' or quando
 A vista del mio pianto
 Andronico, il gran Duce, abbassò il brando.
 Mi vide, il vidi, e parve,
 Che chiedesse la vita
 Quel, che veniva ad arrear la morte:
 Che più? l'amai, e l'amo: or lo spietato
 Sol pensa alle corone,
 E me qui lascia alle catene, ingrato.

S C E N A VI.

Tamerlano, e detta.

Ta. **N**on è più tempo, Asteria
 Di celarvi un segreto, a cui legata
 Stà la vostra fortuna,
 Di Bajazet, d' Andronico, e la mia.
 Oggi, se voi 'l bramate,
 Avran fine i miei sdegni, e al Genitore
 Darò cortese libertade, e pace.

Ast. Vincitor già del Mondo,
 Non vi riman, per renderci felici,
 Che vincere voi stesso.

Ta. Son vinto, e amor n'ha il merito.
 Andronico ne tratta
 Con Bajazet i patti del trionfo.
 Manca il vostro consenso.

Ast. Forse Andronico ottenne
 Da voi *Ta.* Al Greco Prence
 E' noto il mio volere, e già favella
 Di vostre Nozze al Padre. (lano.)

Ast. Di mie nozze, con chi? *Ta.* Con Tamer-
Ast. (Oh Cielo!) Signor *Ta.* Sì, v'amo:
 Io lo dico, e ciò basta:
 Sì, voi foste la prima,
 Mercè a' vostri begli occhj,

A sog-

A soggiogar il domator del Mondo.

Ast. Come? quel Tamerlano,
 Che ha invincibile il core al par del braccio,
 Fatto schiavo in un punto
 Di molle passion? Signor, no'l credo.
 Ma se il fosse, vi dico,
 Che d' horror m'empie l'alma un tale affetto,
 Come? quel sangue del German versato,
 Minacciato nel Padre ogni momento,
 E oppresso in me colla servil catena,
 Sì spera, che risponda
 Con dolcezza d'affetti a un odio immenso?

Ta. Asteria; ben comprendo
 La ferezza del sangue, onde fortite.
 Tal provocò il mio sdegno
 Ortubule il fratello,
 Ma non avea mirati anco i vostr' occhj,
 Per arrestar della vendetta il colpo.
 Non men del Figlio, oggi insolente è il Pa-
 E pur resta sopito (dre;
 In virtù di quel volto anco il mio sdegno.
 Non lo svegliate, Asteria,
 Che sprezzato il mio amor, non v'assicuro
 Dall'ira mia; vedrete
 Correr a' vostri piedi del Padre il sangue.
 Ed un vostro rifiuto
 Turberà ciò, ch'hanno di voi, di loro
 Il Genitor, e Andronico risolto.

Ast. (Ah! qual consiglio Asteria!)
 Signor, se il Prence Greco
 Necessario si rende a queste Nozze;
 Pria d'innoltrarmi, intendo
 Udir dalla sua bocca il mio destino.
 (Amante, e Genitor non può tradirmi.)

Ta. Io v'acconsento, anzi lo bramo; il Greco
 Non può, che operar per me: gli rendo il
 E gli

E gli cedo per voi d'Irene il Letto. (Trono.
Ast. Come? di chi? *Ta.* D'Irene. (Regno.
Ast. Ad' Andronico. *Ta.* Sì. *Ast.* Quella, che un
 Facea degna di voi? *Ta.* Sì, quella, e forse
 Le avrei porta la destra,
 Se non avessi anco veduta Asteria.
Ast. E Andronico l'accetta?
Ta. Si può temer? *Ast.* (Ahi forte!)
Ta. Asteria io vi dò tempo a un gran consiglio,
 Udite il Greco, e persuadete il Padre;
 Uno a in premio due Troni,
 E l'altro libertade, e pace, e vita.
 Da voi sola dipende
 Render del Genitor felice il Fato.
 Grande un amico, e un vincitor beato

Pupille Care

Luci Amore

Benche Sdegnose

Vi voglio amar.

Se poi morire

Voi mi vedrete

Pietade avrete

Del mio penar?

Pupile &c.

S C E N A VII.

Asteria.

L'Intesi, e pur non moro?
 Serve Asteria di prezzo al Greco infido
 Per acquistar nuove corone? Ah indegno?

S C E N A VIII.

Bajazete, Andronico, e destra.

Baj. **N**on ascolto più nulla. *An.* Almeno
 La volontà d'Asteria. *Ba.* Ella è
 Non vi partite, Asteria, (mia Figlia
 Che

Che si tratta di voi.

An. Cieli! s'ella acconsente, io son perduto

Ast. Di me? come si turba
 Il traditor confuso!)

Ba. E perchè sò, che al mio
 S'accorda il vostro cor, per voi rispos.

Ast. Di che? *B.* Il nostro nemico ahi che nel dirlo
 Avvampo di rossor, ardo di sdegno!

D'Andronico col mezzo

Ghiede le vostre Nozze,

E m'offre in premio libertade, e Pace:

L'empia sà pur, che fremo

D'esserli debitor sin della vita.

An. Numi, che dirà Asteria?

Ba. Figlia, tu non rispondi? io mi credea

Vederti accesa di rispetto, e d'ira

Ad odiar Tamerlan, quant'egli t'ama.

Ma in vece tu vacilli,

Sino sù la repulsa? Ah Figlia, Ah Figlia!

Ast. Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)

Signor, se la proposta

Uscisse da altro labbro,

Che da quello d'Andronico, direi

Che sorella d'Ortubule,

Figlia di Bajazette,

Col core d'ambidue l'odio, e'l detesto,

Ma poichè parla il Greco,

Quel grande Amico, e quel fedele Amante,

Riflettervi convien. *An.* (Che ascolto mai?)

Ba. Dovrebbe anzi irritarti

Uscita da quel labbro.

Ast. Signor, quel labbro appunto

Mentì sin'or del Traditore i sensi;

Esser può, che nodrisse

Qualche affetto per me,

All'or quando eravamo ambi infelici;

Or

Or che il Tartaro rende
 La corona ad Andronico, il superbo
 Con la fortuna cangia core, e affetti!
 V'è noto il don di quel suo grande Amico?
 Sì cede in premio di mie nozze Irene,
 Or l'ambizione, e un nuovo amor lo chiama
 A oprar non già per noi, ma per se stesso.

Ba. E ciò è vero? *An.* Crudel! tacer non posso.
 Asteria, al vostro Amante non conviene
 Così ingiusto rimprovero. Sappiate,
 Che ho chieste queste nozze
 Col timor d'ottenerle,
 E ho tradito il mio cor per vostro bene.
 Ma non vedo, che voi
 Siate pronta al rifiuto,
 Come, che foste a rinfacciarmi ingiusta.

Ba. Prence, Asteria è mia Figlia,
 Io rispondo per lei, e se l'amate
 Noto vi sia, che il Tamerlano amante
 E' il rivale minor, ch'abbia a temersi.
 Sappia da voi, che l'amor suo supplisce
 Dell'odio mio le veci,
 Diteli, che in mia Figlia
 Bramo maggior beltà per tormentarlo,
 Che lo sprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.

An. Ma, Signor, la ripulsa
 Vi può costare il capo.

Ba. Non più: vi dissi, andate.
 La risposta rendete

Al mio nemico, e la risposta è questa.
 Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.

S C E N A IX.

Asteria, e Andronico.

An. **A**steria, non parlate?
 Ai rimproveri vostri
 Mal corrisponde questo

Ostinato silenzio, ond'è, che meco
 Siete sdegnata, ò v'opponete al Padre!
Ast. Credete ciò, che piú v'aggrada, ingrato,
 Punto non v'ingannate,
 Se il Genitor si placa,
 Perchè può vendicarsi
 Del nemico maggior con un rifiuto,
 Si sdegnà Asteria poi, perchè di voi
 Vendicarsi non può, che col consenso.
An. Come? esitate? *Ast.* Il sò, che non dovrei
 Differirne l'assenso,
 Quando propone Andronico le nozze:
 Ma voi n'andreste forse
 Fastoso più d'un vendicato amore,
 Ma che giova? v'amai, ve lo confesso,
 Nè lo direi, se non dovesti odiarvi.

An. Odiarmi? ah Principessa!

Ast. Non replicate, Andronico; eseguite
 Gli ordini di mio Padre, ma per me
 Non v'impegnate a nulla: non consento,
 Che gli recate il mio
 Rifiuto, se il volete,
 O'l mio consenso men, se lo temete.

An. Legge crudel! devo partir già certo
 Dell'ira vostra, e di mia sorte incerto;
 Pur, se mi vien dal vostro labbro espresso,
 Porto nell'alma il bel comando impresso.

Ast. S'ho a soffrir dall'amente esser tradita
 La via di non amare, o amor, m'addita.

Più non si trovano
 Frà mille amanti
 Sol due bell'anime
 Che sian costanti
 E tutti parlano
 Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto s'avanza
Che la costanza
Di chi ben ama
Tall'or si chiama
Semplicità.

Più &c.

SCENA VI.

Irene, e detti.

Ire. Così la Sposa il Tamerlano accoglie?
Quella Sposa, ch'erede
D'un vasto Impero al Tartaro si dona?
M'avvanzo nella Reggia,
E fuor, che Tamerlano, ogn'altro incontro?
Il Greco Prence è questi,
In brieve a lui succederà il Monarca.

An. Gran Donna illustre, io vengo
Dal Tamerlan prescelto
Al grande onor d'accogliervi in sua vece.
Oh me felice appieno,
Se fossi in libertà di farmi incontro
All'immensa fortuna,
Cui mi presceglie il generoso Amico.

Ire. Ma il mio Sposo, dov'è? *An.* Dirvi dovrei
Quello son io; ma il cambio
Troppo è diforme al vostro gran destino.

Ire. M'ingannò dunque il Tamerlano, o pure
Pentito di mie nozze
Vuol, ch'io parta nemica
Quando venia sua Sposa?

Ire. Chi m'addita la via
Per tornar al dover questo infedele?
Chi m'assicura almeno
Da nuovi insulti, e chi m'accerta poi,
Che lo possa veder per vendicarmi?

An. Io *Ire.* Ed in qual forma? *An.* Udite: An-
(cora ignota
Voi

Voi siete al Tamerlan: non è dovere
Espor la maestade a nuove offese,
Fingetevi compagna, o messaggiera
Della spezzata Irene;
Pregate, minacciate: il tempo poi
Darà incontro opportun per iscoprirsi.

Ire. Si faccia: è questo il mezo
Per salvar il decoro,
E non abandonar la mia ragione.
Andiamo dunque, e nella vostra fede
Di Trebifonda poserà l'Erede
Scherza il nocchier tall'ora
Con l'aura, che li desta
Ma poi divien Tempesta
Chi impallidir lo fa,
Non eura il pellegrino
Picciola nuvoletta
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando v'è

Scherza &c.

SCENA XII.

Andronico.

E' Bella Irene, è ver. ed un Impero
Più bella ancor la rende,
Ma senza Asteria, oh Dio!
Agitato il cor mio
Non ha riposo, o pace,
E quanto intorno veggio, e quanto ascolto,
Mi turba, e mi funesta,
E dolore, e furore in sen mi desta.
Agitata dallo sdegno
Combattuta dal timore
Giace il misero mio core
Come nave in ria procella.

V'è

Và cercando il fragil Cegno
 Qualche scampo al suo periglio
 Cerca il cor mà in van consiglio
 Da una amica fida stella
 Agitata &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

S E C O N D O

S E N A P R I M A.

*Campagna con Padiglione del Tamerlano, che
 s' apre all' improvviso, e vedesi Tamerlano,
 ed Asteria a sedere sopra due Origlieri.*

Tamerlano, Andronico.

Ta. **A** Mico, tengo un testimon fedele
 Del vostro in mio favor felice im.
 Al fin col vostro mezo (piego.
 La mia grande nemica è già placata.

An. Come Signor? Asteria?

Ta. Sì, sarà mia vostra mercè. *An.* Ma il Padre?

Ta. Sò, che il superbo non v' assente ancora,
 Ma inutile è il suo assenso,

Se in mio favor ho della Figlia il core.

An. Oh Dio ecco avverati i miei sospetti.

Ta. Vi duol, che da altro labbro

Abbia l' aviso? a voi

Però la devo, e ho pena

Non aver più con che parervi grato.

An. Siete informato del voler d'Asteria?

Ta. M'accertò dell' assenso

Zaida sua fida. *An.* (E' certo)

Siete poi risoluto

Porger oggi la destra

Alla Figlia d' un Padre anco sdegnato?

Ta. Eh; Bajazette cangierà pensiero,

Quando Asteria vedrà salita al Trono.

An.

An. Dopo un sì grande acquisto
L' avete ancor veduta?

Ta. Giugner deve a momenti
Nelle mie Regie Tende. (dre?)

An. (Anche questo di più) Ciò è noto al Pa-
Ta. Perché tante richieste?

Prence, attendete al vostro
Già vicino Imeneo?

Irene, che accoglieste, è vostra Sposa.
Vado a ordinar la pompa, e questo giorno
Sarà di vostre, e di mie faci adorno.

S C E N A II.

Andronico.

An. **R** Improverar l' ingrata, (gno,
Rinunziar al Rival Irene, e Re-
E per compire la di lei vendetta,
Farle un pien sacrificio
Della fortuna mia, della mia vita.

S C E N A III.

Asteria, e Andronico.

Ast. **G** Loria, sdegno, ed amore
Arbitri del mio core
Un solo istante
Permettete, ch'io finga
Qui l' infedel; si colga
Di mie giuste vendette almeno il frutto

An. Asteria, vi turbate? e che? temete
Portarvi forse me presente a un Trono
Per cui fu così pronto il vostro voto?

Ast. Non ho a temere nel portarmi a un fo-
Cui m' additaste poco fa il sentiero. (glio,

An. Ve l' additai, perchè il fuggiste, ò almeno
Cre-

Credei, che nol bramaste,
Ma è troppo luminoso
Del Tamerlan il foglio per fuggirlo.
Se poi l' offre un Amante...

Ast. Voi mio Amante? qual prova? quella
Di gettarvi al partito (forse

Del mio maggior nemico? (gli
Sapevate pur l' odio, (gue.

Che contro il Tamerlano nutre il mio san-

An. Sapeva l' odio sì; ma non l' amore.
Con cui guardate il foglio, or soddisfatta
Regnate, compiacetevi ma pria
Sappiate, che la vostra
Ambizion funesta
Potrà costar la vita

A un Padre generoso, e a un fido Amante.

Ast. Piano, Andronico, piano, (no,
Non mi guida ambizione, ò amore al Tro-
Farò veder... (Ma! Asteria ove trascorri?)
Voi mi spignete al foglio: il dissi, il dico.
E se voi non aveste o core, o forza
Per dichiararvi contro il mio nemico,
A odiarlo nè men' io son più tenuta.

An. Quando ciò sia, protesterò altamente
Contro le chieste Nozze,
Mi griderò nemico
Del Tamerlan, rifiuterò l' Impero:
Al fin morirò, se il morir mio si brama:

Ast. Non è più tempo il Tamerlan mi chiama.
Per te perdo il mio Contento
Per te piango alma infedele
E crudele ancor mi chiami
A sì barbaro tormento
L' alma mia soffrir non fa;
Darò fine al mio martire
Col lasciarti, e poi morire

Sò ben io che tu lo brami
Sò che pago ti farà.

S C E N A IV.

Per te &c.

Andronico.

An. **A** H disperato Andronico! che pensi?
Perdesti Asteria, e perderai la vita.
Si vada a Bajazet. Qualche speranza
Par, che mi resti ancor ne' sdegni suoi,
Ma se l' altero poi
Non oppon l'ira sua, nulla più spero.
Nè scorgo amica stella,
Che mi afficuri dalla ria procella.
Giusti numi, che scorgete
Di mia fede il bel candore
Per pietà voi difendete
Il mio amore, e la mia fè.
E quel Empio, quell' indegno
Fabbro vil di mie sciagure
Provi pur il vostro sdegno
Voi punitelo per me.

Giusti &c.

S C E N A V.

Tamerlano, Asteria, poi Irene.

*S' apre il Padiglione, e vedesi Tamerlano, ed
Asteria a sedere sopra Origlieri.*

Ta. **V** Enga colei, che a noi
Irene invia per isplorarne i sensi;
Lega in volto ad Asteria
Il destin del mio Trono, e la mia scusa.
Ire. (La Schiava affisa, e la Reina in piedi?)
Signor, di Trebisonda (noto
L'erede à voi.... *Ta.* Non t'inoltrar; m'è
Ciò

Ciò, che pretende Irene. Asteria parli,
E da quegli occhi, e da quel labro intenda
Ciò, che deve sperar la grande Erede.
Ire. (Folle, da un Traditor chi spera fede.)
Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitor del Mondo;
E Perchè in onta al Padre io vengo al Tro-
Pria, che si svegli il suo furor, vi prego (no,
Con celere Imeneo,
Vi prego coronar la vostra offerta. (chiedi.
Ta. Ciò, che brama il mio amor, bella tu
Tosto uscirem da questo luogo al Soglio;
Telo prometto, e in pegno ecco la mano.
Ire. Fermate, o Tamerlan, che quella mano
Prima è dovuta a Irene
Ta. Tanto ardita è costei? *Ire.* Non arrossite
Tradir' una Regina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?
Una Schiava, che ancora
Non si sa con qual cor venga sul Trono?
Ta. Che più direbbe Irene? *Ire.* (E Irene io
(sono.
Ta. Asteria, taci? *Ast.* E che mai dir poss'io?
All' or, che vengo Sposa
Contro il voler del Padre
Non mi ponno arrestar le grida altrui.
Ta. Donna, garristi assai: in te rispetto
Sessio, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo sò; ma la discolpa è questa.
Al fin le cedo un Trono
Non minore del mio; si plachi, e regni.
Ire. Se non stringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.
T. Fa che mi spiaccia Asteria, e abbraccio Irene.

Amo sospiro , e peno
 Ma per un alma ingrata
 Che fiera , che spietata
 Non senta amor per me.
 Deh mi dicesse almeno
 Mori ò ingrato core
 Saria Minor dolore
 Che perder tempo , e fe.

Amo &c.

S C E N A V I.

Asteria , Irene .

Ast. S Enti chiunque tu sia, che a prò d'Irene
 Tanto dicesti. *Ire.* E che? Pretendi
 Allo Sposo usurpato (forse
 Aggiugner nuovi insulti?

Ast. Conosci pria il cor d'Asteria, e apprendi,
 Che me non chiama al Trono
 O brama di regnar, o molle affetto.

Ire. Che dunque? *Ast.* Basta, e sappi,
 Che non vi vado ad ingombrarne il passo

Ire. Ma due Reine non capisce un Trono.

Ast. Si scorgerami Irene
 O caduta , o discesa .
 Dille al fin, che non parta ,
 Forse la sua fortuna
 Quand' io dispiaccia al Tartaro, risorge;
 In pegno de' miei detti ecco la mano;
 Saprà Asteria spiacere al Tamerlano.

Piú tall' or d' un reggio Trono

E sicura in fra le selve

D' una povera Capanna

L' innocente libertà .

Non , la scuota irato tuono

Nel Rugito delle Belve

La

La spaventa , ò pur l' affana
 Che di lor scherzo si fa

Più &c.

S C E N A V I I.

Irene .

Ire. **G** Ran cose espone Asteria.
 Ond'è che al certo
 Maggiori ne hà il pensier
 Non si perda di vista
 Questa schiava nemica, e risoluta
 Felice me, se l' Soglio,
 Che ragione, ò beltà si mai difende,
 Gratitude almen' oggi mi rende.

Se all' urtar di mia procella
 Frema l'onda il Ciel Ballera
 Al birillar d'amica stella
 L'onda il Ciel si placherà.

Così anch'io doppo i tormenti
 Spero pace e miei contenti
 Lieta Calma apporterà.

Se &c.

S C E N A V I I I.

Bajazette , ed Andronico .

Ba. **D** Ov'è mia figlia, Andronico?

An. Su'l Trono.

Ba. Su qual Trono? *An.* Su quel del tuo ne-
 (mico

Ba. Del Tamerlan? *An.* Così non fosse .
 (*Ba.* Ah indegna :

E quando? e come? ah me tradito ! parla.

An. Testè la vidi io stesso entrar le Tende
 Del Tartaro. La guidi

B. 3

Ven.

Vendetta, ò ambizion, sale fu'l Trono,
Ba. E tu codardo amante,
 Che nemico potesti
 Farla scender dal mio, dal proprio foglio,
 Ad un'altro non suo
 Non li sapesti attraverfar la strada?
An. Dissi, gridai, ma chi non bada al Padre,
 Più non ascolta un vilipeso Amante.
Baj. Andiamo. Ingiusto Ciel! Son disperato.
 Io più figlia non ho, non ho più Trono
 Non son più Padre, più Bajazet non sono
 Dov'è la figlia?
 Dov'è il mio Trono?
 Non son più Padre,
 Più Re non sono;
 La sorte barbara
 Non ha più affanno
 Non ha più fulmine
 Il Cielo tiranno
 Ch'esser terribile possa per me.
 Vede l'istesso nemico fato,
 Che non può farmi
 Più sventurato,
 Che se m'uccide, crudel non è.
 Dov'è &c.

S C E N A IX.

Campo d'armi con Trono, sopra il quale siedono Tamerlano ed Asteria à vista di tutto l'Esercito.

Tamerlano, Asteria, poi Bajazette, Andronico.

Ta. **A**steria, siamo al foglio; e si deforme
 Il mio Trono, ò il mio Letto,
 Qual

Qual lo fingeva Bajazet? che dici?
Ast. No (perche vago il fa la mia vendetta.)
 Già deposto ogni sdegno,
 Signor, si fa la mia legge il piacer vostro
Ta. Al Soglio dunque, o bella.
Ast. Al Soglio sì, (ma per svenarvi un mostro.)
Ba. Dove Asteria? *Ta.* E tu dove, o Bajazette?
Ba. Ad arrestar mia figlia.
Ta. Temerario cotanto.
 Ardisci prigionier? *Ba.* Le mie catene
 Non han tolto ragion su la mia figlia.
Ta. Più tua figlia non è, mia sposa è Asteria
Ba. Tua sposa, non è vero.
 Degli Ottomani il sangue
 Non può accoppiarsi al sangue d'un Pastore.
Ta. Favella, Asteria, e de' tuoi sensi almeno
 Abbia quest'insolente onde avvilirsi.
Ast. Padre sì, vado al Trono: il soffri in pace
 (Il resto l'ho nel cor, e il labbro tace.)
Ba. Che il miri, e il soffra in pace?
 Perfida indegna figlia! *Ta.* O là: si taccia
 Stanco son di tue furie;
 E se il volto d'Asteria
 Non arrestasse il colpo,
 Ne porterebbe il capo tuo la pena.
Ba. Eccolo: via, che tardi? indarno speri
 Altrimenti placarmi.
Ast. (Il cimento è funesto ò taccia, o parli.)
Ta. Ti vuo avvilito almen, se non placato.
 O là, pieghisi a terra
 Il superbo Ottomano,
 E quell'ardito capo
 Mi serva di scabello a girne al Trono.
Ba. Non s'affatichi alcuno, eccomi io stesso
 Proteso a terra: ascendi, ascendi al Trono,
 Teco v'ascenda Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio
Oggi si vegga al Soglio del nemico
Su'l capo al Genitor passar la figlia.

Ta. Andiamo Asteria. *Ast.* Ah! Mio Signor
Ma non per questa via. (vi sieguo,
Se mi volete sposa,
Non mi vogliate almen disumanata.
Sgombrisi quel sentiero, e vengo al Soglio.

Ta. Sorgi. *Ba.* Nò, poichè ingombro
Alla superba almen la via del Trono.

Ta. Sorgi, ti dico, o là. *Ba.* Perverse Stelle?

Ta. Con intrepido guardo.
Rimira Bajazet qual sia tua figlia,
In onta ancor del tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre perdon. (Saprai qual vado al so-
Andronico tu taci? (glio.

An. Dopo il Padre non ha voce l'Amante,
Che dite Bajazet! colei vi sembra
Quella; che così ben prima sapea
Finger amor per me, dover per voi?

Ba. Deh, vogliamo le ciglia:
Andronico, colei non è mia figlia.

Ta. Andronico è ormai tempo,
Che il Tamerlano vi sia grato. Asteria
E mia per voi, per me sia vostra Irene,
E con Irene l'uno, e l'altro Impero.

An. Eh, se non placo Asteria, io non lo voglio.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Ire. **E** Per lei vengo ad impegnar quel posto.
E promesso, e dovuto. E già occupato?
Sei quella tu, che non conduce al Trono
O brama di regnar, o molle affetto?

Quel-

Quella, che non ingombra a i sogli il passo?
E che deve spiacer' al Tamerlano?

Ast. (il rimprovero ancor non esce in vano.)

Ta. Ancor l'ardita qui? ma dove è Irene?

Ire. Irene non verrà giammai, se prima
Sgombrato non rimira il Trono, e il Letto.

Ta. Fa, che Asteria discenda, e abbraccio Irene.

Ire. Io far scender' Asteria? ah se potessi!

O là, chi di voi presta
A una tradita Principessa il braccio
Bajazette? è suo Padre.
Andronico? è l'amante.

Il Tamerlano? è il reo, non trovo ajuto.

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'impegno,

O scenderà mia Figlia, o non son Padre,

O di perfidia, e tu fiero nemico

Lasciami favellar, e ti protesto,

L'ultimo giorno, che m'ascolti è questo.

Asteria, che per figlia

Non ti ravviso più; dimmi: sei quella,

Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?

Tu sorella a Ortubule?

Tu figlia a Bajazette?

Tu del sangue Ottoman? perfidia, menti,

Ecco il fin de'tuoi sdegni, ecco qual era:

Sin d'allora il tuo cor, ma perchè pria

Dal tuo Nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte.

Per averne poi tu Reina il merito?

Ecco, il petto, ecco il capo, or via che tardi?

Quest'ultimo ti resta

Ancor tra tuoi delitti.

Ma non sperar, me estinto

Pace mai su quel Trono,

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,

E farò tuo rossor. Padre tradito.

Sveglièrò contro di te l'ombre infelici
 Della tua Genitrice, e del Germano,
 Che ripofano forse
 Nell'odio tuo; nell'odio mio ficure.
 Difumanata, un Padre disperato
 Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
 E a pietade, ò a timor ciò non ti muove?
 Andiamo a mendicar la morte altrove.
Ast. Padre, ferma. *Ta.* Si fiacca è Asteria
 (dunque
 Che di gridi impotentì al suon si scuota.
Ire. Asteria scende. *Ast.* Eccomi scesa. *Ta.* Ah
 (vile?
Ast. Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.
Ta. Tornate Temerarij a' vostri ceppi.
 Cor, che pofpone a' bassi affetti un Regno,
 Di vagheggiarne lo splendor' è indegno.
Ba. Andiamo. *Ast.* Tamerlan, non vi partite.
 Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,
 Appreffo a voi d'ambizion fon rea,
 Di fangue offeso, e di tradita fede.
 Or perchè fappia ogn'uno,
 Quale al foglio n'andai, qual ne ritorno,
 Guardisi Asteria, e più di tutti fiffa,
 Fiffa in me gli occhj, o Tamerlano, e mira,
 Quest'era il primo destinato amplesso,
mostra uno ftilo.
 Che portava fastosa Asteria al letto.
 Giace, è vero, impotente a piè del Trono,
 Ma ancora in effo vagheggiar tu puoi.
 La mia illustre vendetta, e i fdegni tuoi.
Ire. Gran donna! *Ba.* Oh illustre figlia! *An.* Oh
Ta. Sdegni, ma di Monarca (cor costante,
 A offeso, e disprezzato amante.
 Sieno di mille armati
 Asteria, e Bajazette posti in difesa,
 Piom-

Piomberà fu i lor capi
 La giusta mia vendetta,
 E punirò con cento morti, e cento
 Nel Padre, e nella figlia il tradimento.
An. In sì fiero destin morir mi sento.
tutti partono.

Tam.

Fra cento affanni, e cento
 Palpito tremo, e sento
 Che fredo dalle vene
 Fugge il mio fangue al cor.
 Prevedo del mio bene
 Il barbaro martiro
 E la virtù sospiro
 che per se il Genitor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Giardino alle Rive del Fiume Eufrate.

Bajazette, e Asteria.

Ba. **F**iglia, siam rei; io di schernito sdegno,
Tu d'amore sprezzato;

Vorrà il nostro Nemico
Vendicarsi dell'uno, e placar l'altro.

Ast. Tutta la colpa mia
È una vendetta, ch'ha fallito il segno.

Ba. Odi dunque, ma tutta
A incontrarlo ci vuol la tua virtute.

Ast. S'è morte, sia la mia, ma non la nostra.

Ba. La tua, e la mia. Vedi quest'è veleno,
De miei vasti tesori unico avanzo,

Te ne fò parte, e perchè l'usi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido.

Ast. Dono gradito, e caro,
Ch'esci di mano al... ti baccio,

Ma ne' temuti mali

La vostra morte, o Genitor non serve

A nulla più, che a far la mia funesta.

Ta. Perche vuoi tormi un ben, che sol
Baba alla tua difesa. (m'avanza?)

Ch'io baderò alla mia, già per usarla

Non mi miran, che l'esito funesto

D'un illustre vendetta

Che del resto de' miei medica Orcano,

Tu, figlia, al primo insulto,

Che tenta il Tamerlan, lo brevi, e moti.

E me

E me vedrai al primo infausto avviso
Preceder, o seguir' il tuo destino.

Ast. Padre, al tuo gran voler la fronte
(inchina.)

Sa il Ciel se per te sento

Figlia pietà, e timore.

Se mi vedessi il core

Vederesti amor per te.

Un empio e chi parla

Fellon, e chi tace

Voi numi la pace

Rendete anch'a me.

Sa il &c.

S C E N A II.

Asteria.

Per togliermi a un Tiranno
Altra via non mi resta.

Che quella del morir,
Eccolo, che sen viene.

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, Asteria.

Ta. **A**ndronico, il mio amore (lena;
Dallo sedegno d'Asteria acquilla

Irritato, ed offeso,

Odiarla, il sò, dovrei, quanto m'oltraggia

Dovrei punirla, ma quel volto, ch'ebbe

Forza fin di placarmi

A pro di Bajazet, frena i miei sdegni.

Ast. Principio infausto: *Ta.* lo stesso

Vengo tra queste mura, acciò da voi

Intenda me presente i suoi trionfi

Dicele, che il mio Trono ancora è vuoto.

Che

Che a salirvi di nuovo
 Fuor, che quel, che vi pose, (po,
 Colla sua stessa man, non v'è altro inciam-
 Che in fin s'ella si placa; io le perdono.
An. (L'empio, lo spera invan; troppo mi costa
 Benchè contro il mio core, una proposta.)
 Signor, co' suoi Nemici non si placa
 L'odio degli Ottomani: io poi non sono
 Ugual' al grande impiego,
 Sulle prime dimande
 Potrà poi rifiutare anco i miei voti
Ta. Voi tu qui a maggior segno
 Da me beneficato, e fatto grande
 Vorrete essermi ingrato?
An. (Andronico, coraggio,
 Si plachi Asteria, ma per me si plachi
Ast. (Vedi l'ardito.) *An.* Asteria.. *Ast.* Ini-
An. Non mi dannate almeno (quotaci,
 Prima d'udirmi; è tempo,
 Ch'Andronico con voi parli d'Amante.
Ta. Qual voce *Ast.* Ahi! che dirà? *An.* Chie-
 (si, e pregai.
 A pro del Tamerlan nozze, ed affetti,
 Ma questa mia richiesta è il mio rimorso.
 Voi la puniste col fatal consenso,
 Ne del gran colpo mi voleste a parte.
 Ora lo son dell'odio vostro, e dico,
 Che son rival del Tamerlano, e v'amo
Ta. Che ascolto mai! *An.* Sì, Tamerlano udite
 Un'amante, un rival. *An.* Prence, tacete.
An. Nò, che pria vuo compir la mia protesta.
 Tenga il Tartaro pure
 Tutti i vasti suoi doni, e ancor maggiori,
 Che per placar Asteria io gli rifiuto
Ta. Se non dovessi al braccio tuo gran prove,
 Ardito Prence, nol diresti impune.

Ma

Ma che risponde Asteria?
Ast. S'uniforma al suo amor, benchè infelice
 Chet'odio, il fai; che l'amo, egli lo dice.
Ta. Perfida, l'amor tuo fa ciò, che in vano
 Sino ad ora tentò tutto il mio sdegno.
Ast. O il mio Amante in difesa. *Ta.* Or lo
 (vedremo
 Tronchisi il capo a Bajazet, e Asteria
 Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.
Ast. Dunque, Real Donzella.
Ta. Non favellar, o la sentenza affretto.
Ast. Deh, Signor, sul mio capo
Si pone in ginocchio.
 Cada il vostro furor, ma al mio gran Padre
 Perdonate una colpa,
 Che non è sua, e quella forza, ch'ebbe
 Questo infelice volto
 Per placarvi sin'or, l'abbia il mio sangue

S C E N A I V.

Bajazette, e detti.

Ba. C Ome Asteria, tu a' piè del Tamerlano?
 Sorgi; non s'ha da rimirar postrata
 Innanzi al suo Nemico una mia figlia.
Ta. Bajazet, l'ira mia non ha più freno.
 Sappi, che non più solo
 Sei mio Nemico, altri due Rei son tecco
 Ora con un sol colpo
 Voglio veder puniti
 Un rival, un'ingrata, ed un superbo.
 Bajazet, & Asteria
 Sian strascinati alle mie mense: seco
 Venga Andronico, e miri
 In Asteria i suoi scorni,
 Se poi tal piace, all'amor suo ritorni.

Tut-

Tutti Inimici e rei
 Tutti Tremar dovete
 Perfidi lo Sapete
 E mi insultate ancor.
 Che Barbaro governo.
 Fanno dell'alma mia.
 Sdegno rimasto intorno
 amore, e gelosia
 Non hà più furie averno.
 De lacerarmi il cor,

Tutti &c.

S C E N A V.

Bajazette, Asteria, Andronico.

Ba. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti
 Del passato vigor le lode, è il merito.

Ast. Si minacciò la vostra testa. *Ba.* Ancora
 Se vedesti a troncarla,

Scuoter mai non ti devi.

Ast. D'un servo vil mi fu prescritto il nodo.

Ba. Non hai come sottrarti?

E tu Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

An. Non badai, che a placarla, e mi compiacqui
 Del suo stesso delitto essere a parte.

Ba. Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, e i dispreggi

Sono d'armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne cimenti suoi

Il cor di Bajazet basta anco a voi.

S C E.

S C E N A VI.

Asteria, Andronico.

An. **A**Steria, all'or, che andaste
 Regina al foglio, vi provai sdegnata,
 Ora, che andate rea, siete placata?

Ast. Non più, non più abbastanza
 Ravviso il bel candor della tua fede,
 E questo è il mio dolor: dover lasciarti
 Quando fedel ti trovo;
 Ecco il momento estremo, in cui concesso
 Fia di vederti, o caro... *An.* Or come:

(dunque.

Ast. Principe, il mio gran Padre
 Secco m'appella. Addio. Questo vi basti.
 Prence saper, che nell'estremo istante
 Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.

S C E N A VIII.

Andronico.

Lascierò di regnare,
 Già che d'amar non posso

Un'anima costante

Abbastanza è felice.

Regna sol chi d'Asteria il cor possiede.

E fuor d'Asteria altro tesor non vede.

Se possono tanto.

Due luci vezzose

Son degne di pianto.

Le furie gelose

D'un alma infelice

D'un povero cor.

S'accenda un momento.

Chi, sgrida, chi dice

Ch'è vano il tormento.

Ch'ingiusto e il dolor.

Se &c.

S C E.

S C E N A I X.

*Sala preperata per la mensa di Tamerlano.
All' intorno tutto l' Esercito.*

Tamerlano, Bajazette, Andronico poi Irene.

Ta. **E** Ccoti, Bajazette,
Dell' angusto ritiro,
In cui t' avea già mia ristretto,
Innanzi allo splendor delle mie mense,
Cortese è il Tamerlan più, che non pensi,

Ba. Mi si rende sospetto,
Benchè sembri cortese, il mio Nimico.

Ta. L'indovinasti; ho già risolto il modo.
Che avvilar ti potrà *Ba.* Nò, non v'è colpo,
Onde avvilar di Bajazete il core.

Ta. A questo non resisti:

Ba. Qual fia! l'affretta; intrepido l'attendo.

Ta. Or lo saprai. Ne venga Asteria, e intenda
Dal vincitor offeso il suo destino.

S C E N A X.

Asteria, e detti.

Ast. **E** Ccomi: che si chiede?

Ta. **E** Accostati superba, e fissa il guardo
Nel posto luminoso, che perdesti.

Ast. Lieve è perdita un ben, che si detesta.

Ta. Ma ciò non basta; venga
Serva chi rifiutò d'esser Regina.

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri

In servil ministero alla mia mensa. (piego

Tosto ad Asteria un nappo, e al basso im-

Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio

Dell' orgoglio Ottoman l' unica Erede.

Il Tamerlano v' a sedere alla mensa.

An. Ingiusto. *Ba.* Temerario. *Ast.* O là: fer-
Ho meco onde schernirlo. (mate.
(Numi, che al cor voi m' ispirate il colpo,
Voi lo guidate.) Eccomi pronta all'opra.

Prende la Tazza.

Ba. Che pensa Asteria? *An.* Che risolve?
(*Ta.* Or ecco

D'onde incomincio ad avviliti, o fiero,
E di te a vendicarmi, o Prence ardito.

Asteria getta il veleno, che gli aveva dato *Ba-*
jazette, nella tazza, che deve apprestare al
Tamerlano, il che è veduto da *Irene*.

Delle ignominie tue,

Delle vendette mie la prima è questa.

Irene s' accosta alla tavola del *Tamerlano*.

Ast. Bevi superbo, bevi,

E in questo nappo, che ti porge *Asteria*

D'ambizion l'immensa sete estingui.

Ta. Mira la figlia *Bajazet*, vagheggia
Andronico l'amata,

Questo è suo dono, e perchè suo consacro

Questa tazza all' Amante, e al Genitore.

S C E N A XI.

Irene, e detti.

Ire. **T** Amerlan, ferma il sorso.

Ta. Ancora qu'la temeraria? e come?

Chi ti concesse tanto ardire? *Ire.* Irene.

Sappi, ch'entro quel nappo

Nuota la morte tua: sappi, che *Asteria*

V' infuse incauta un dono,

Che se vienda sua man, certo è veleno,

Sappi, che parla *Irene*, e *Irene* io sono.

Ta. Tu *Irene*? ... Tu sì audace? (*Ad Ast.*)

Ba. Ah! che mia Figlia

Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Ta. Siedi Irene, e tu iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Eh bevi Tamerlan: vano sospetto
Non de fermar di regio labbro i forsi.

Ta. Nò, che sei disperata: ò Padre, ò Amante
Me n' afficuri pria.

Fa che l'assaggio ò l'uno, ò l'altro, e bevo.

Ast. Legge crudel! che si risolve Asteria?
Padre, Amante, di voi chi vuole il merto
Delle vendette mie? chi primo beve?

Bajazet... ma son figlia.

Andronico... è il mio Amante.

Beva l'un, beva l'altro,

Muron sempre innocenti.

Beva dunque la rea, e da mia morte,
Anzi che dalla loro

Di punire il Tiranno avremo il frutto.

Padre quest' è la morte

Che mi desti in difesa; io la perdei.

Presso una vana, e inutile vendetta.

Or me la rende il caso, ecco l'accolgo,

E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen; n'andaro a vuoto

Per la seconda volta il colpo, e voto.

E perchè al fallo mio la pena devo,

A tuo dispetto la mia morte bevo.

Andronico getta di mano il veleno ad Asteria.

An. Scòfigliata, che tenti? *Ba.* Incantato Amate.

Ast. Ahi stolto, e che pretendi?

Mi toglia morte, e a tirannia mi rendi.

parte furiosa.

Ta. Seguitela, o Soldati a cenni miei

Sia custodita: empia, due volte rea

Di enorme tradimento, onde incomincio

Il suo castigo? dalla morte, è poco.

Dall'

Dall' infamia si cerchi: e Bajazette

Ne sia lo spettator. Si guidi il fiero

Al Serraglio de'Schiavi, ivi a momenti

Condotta Asteria, lui presente sia

Alla turba servil concessa in preda.

Ba. E il soffrirete d'onestade o Numi,

La raccomando a voi, poichè a me resta

Onde togliermi a lui, la via funesta.

Verrò crudel spietato:

Verrò per farti guerra

Con mille furie a lato

A lacerarti il cuor

Verrò &c.

S C E N A XII.

Parte Bajazet, e restano i detti.

Ire. Signor, fra tante cure,

Che fia d'Irene? *Ta.* Irene

Sarà mia Sposa.

In fine il Tamerlan la tè mantiene,

E se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.

Ire. Oblio le andate offese,

E mi sarà la bella sorte ardita

Di dare al mio Signor e Trono, e vita.

S C E N A XIII.

Andronico sopravviene, e detti.

An. Signore Bajazette

Ha bevuto il veleno.

E lotta con la morte.

Ta. Bajazette?

An. Uscito appena

Da questa reggia l'infelice, vide

Condotta prigionero il Duce Orcamo,

Che il mio Leonzio indon l'invia

Ta.

Ta. Prence , delle vostr'armi
Orcamo prigionier?

An. Appena il vide l'Ottoman, che al Cielo
Alzò sonoro e spaventoso un grido,
Poi frettoloso afferra
Angusto vaso entro le vesti ascoso,
Ed un succo letale indi ne fugge.

Ta. N'ho pietà, benchè audace era il Nemico.
Andronico vi rendo.

Con le nuove vittorie l'amistade.

An. Ma se mi negate Asteria.

Ta. O questo è troppo.

Ire. E no, Signor , vi plachi

Del Padre il Sacrificio

An. Delle vittorie mie vi pieghi il merito.

Ire. Ed io n'impiego per il suo perdono
La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.

Ta. In van chiedete. Asteria
Due volte è rea, e del grand' odio erede
Di Bajazet, se Bajazet è morto.

S C E N A XIV.

Asteria, e detti.

Ast. E' Morto, sì, Tiranno, io stessa il vidi,
E' morto, ma con lui non è anche
L'odio, che al suo nemico (morto
Deve il sangue Ottoman, io son l'erede.
Raccomandollo con un guardo il Padre
A quel poco che resta
Del suo gran core in me, so custodirlo.
Io son l'unico avanzo
Dell'ira tua : raccogli
In me tutti i tuoi sdegni,
Com' io raccolgo contro te in me sola

Tut-

Tutti del sangue mio gli sprezzati, e gli odj,
Mirami quella son, che già due volte
Tentò darti la morte, e sono rea,
Perchè non l'ho eseguita. Se non furo
Le mie colpe bastanti

Per una nuova morte almeno quella
Rendemi, che gettò la mia vendetta.

Rendimela, crudele,

E al Genitor m'invia

A placar l'ira sua con l'ombra mia.

Se tu fossi ò traditore

In poter delle mie mani

Lacerar vorrei quel core

Che spietato mi inganò

Vorrei trar dalle tue vene.

Tanto Sangue, che bastasse

A pagar le Crude pene

Ch' il mio cor per te provò

S C E N A U L T I M A.

Parte Asteria, e restano i detti.

Ad un Soldato.

An. **D** Eh! tu cauto la siegui, e la difendi

Ire. Signor, d'un'infelice

Abbia un gran cor pietade.

An. Abbia mercede

Ta. Avete vinto, e più m'ha vinto (o amico)

Il suo estremo dolor. Già m'ha placato

Di Bajazet la morte. Non si dica

Che in odio del Nemico io faccio guerra

Sino con l'ombre, e con le figlie imbelli.

Dono pace ad Asteria.

La dono a Irene, e perchè tutto è spento

Con la fede d'Irene il vasto incendio,

Al

Al suo fido amator, a voi la rendo.
 Abbiate di mia man Trono ed Amata,
 Così l'odio placato, e resi amici
 Cominceremo oggi a regnar felici.
Tutti. Coronata di gigli, e di rose.
 Co gli amori ritorni la Pace;
 E fra mille facelle amorose
 Perda i lampi dell'odio la face.
 Coronata, &c.

IL FINE.